

Nell'Estate del 1868, trent'anni fa, Grottammare, il piccolo centro piceno ricco di tradizioni e bellezze paesagistiche, ospitò per sei settimane Franz Liszt, il grande compositore ungherese. La simpatica cittadina rivierasca si è fatta in quattro per ricordare l'avvenimento. Lo ha fatto con la spontaneità e l'entusiasmo di sempre. Tanto è vero che sull'ala di questo entusiasmo sono fiorite alcune pubblicazioni che hanno sottolineato ancora una volta la sensibilità dei grottammarese nei confronti di personaggi che hanno fatto la storia dell'umanità.

Due per l'esattezza i lavori letterari che hanno ricordato l'avvenimento.

Il primo, in ordine di

Liszt a Grottammare

di Enzo Trollo

tempo, è stato quello della professoressa Claudia Colombati, docente di storia della Musica all'Università di Macerata, che ha fatto un vero e proprio saggio, fornendo un ritratto umano e musicale del virtuoso ungherese, sempre in cerca di pace spirituale e religiosa.

L'altro, invece, quello della giornalista del Messaggero, dr. Tiziana Capocasa, "Liszt nella Grottammare dell'Ottocento" per i tipi di Andrea Livi, è incentrato tutto sul periodo trascorso dal com-

positore ungherese nella villa dei Conti Fenili sulla vecchia Laurentana.

Il racconto della Capocasa prende lo spunto dalle quattro lettere lisztiane scritte da Grottammare, senza tralasciare la quinta, inviata da Roma per i ringraziamenti d'obbligo.

Lettere riportate integralmente nella pregevole traduzione del professor Pino Genari.

Da queste lettere l'autrice costruisce il suo racconto, che, pur abbellito nei particolari, ci parla di un personaggio stanco e deluso in cerca di riposo e pace interiore.

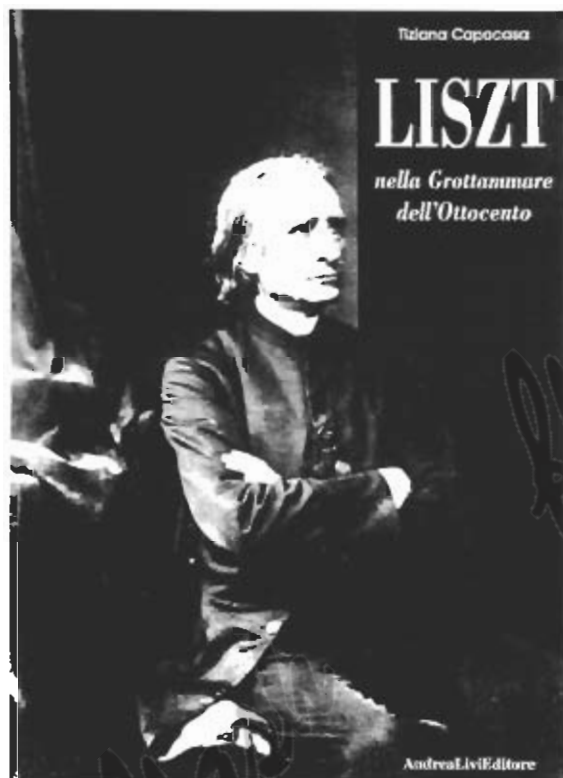
Ed eccolo questo uomo di mezza età, osannato, acclamato in tutte le corti d'Europa, amato dalle più belle e nobili donne dell'epoca arrivare nel piccolo centro marchigiano a cassetta di un calesino accompagnato dal fido abate don Antonio Solfanelli. Poi sulla riva del mare Adriatico a scru-

tare l'orizzonte infinito, sulla collina degli aranci perduto in mille pensieri. O seduto alla tastiera del Callido nella vicina chiesa parrocchiale di San Pio V a deliziare il popolo cristiano, o nell'ovattato salotto dei Conti Fenili a rapsodiare al pianoforte Rosenfranz gli accordi del 'Mihi autem adhaerere' che stava componendo ad eterna gloria di quel Signore a cui s'era da poco riavvicinato indossando gli abiti talari.

La pace e la serenità di questi luoghi, l'amicizia di alcune famiglie nobili (Lauretti, Speranza, Comi, Bigonzetti...) che lo avevano accolto con la semplicità che li distingueva, vengono sottolineate dall'autrice, Tiziana Capocasa, nel suo agile volumetto.

La grandezza di Liszt, uomo colto e mondano, avvezzo a una cosmopolita internazionalità e aperto a tutte le emozioni dell'arte, risalta maggiormente nella semplicità della vita trascorsa a Grottammare, dove s'era recato per una visita breve, ma che si protrae per sei settimane segnando indelebilmente il suo animo in evidente crisi esistenziale.

Qui ritrova se stesso e la



Sotto. Grottammare: Palazzo Fenili dove, nel 1862, fu ospitato Franz Liszt. ■ Chiesa di S. Pio V dove Liszt ha suonato sull'Organo Callido



sua vena compositiva. Qui si sente felice e in pace con se stesso.

Nella quinta lettera, quella da Roma, ringrazia tutti, amici e occasionali conoscenti e invia ai più cari una sua foto in abiti talari con lo sguardo perso nell'infinito.

Finisce qui la bella favola grottammarese di Franz Liszt per diventare scheggia della storia di un paese che non si meraviglia più di ospitare personaggi così illustri.